

telalterlicher Apostelfiguren (etwa 1643 in St. Nikolai in Brzeg/Brieg) wird dabei als bewußtes Bekenntnis des Luthertums zur „apostolischen“ Tradition gedeutet.

Im fünften Beitrag befaßt sich Harasimowicz mit schlesischen Bildepitaphien des späten 16. und frühen 17. Jahrhunderts. Grabmaldarstellungen und -inschriften bildeten in der Regel ein umfassendes, als individuell zu bezeichnendes steinernes „Glaubensbekenntnis“, was insgesamt als Zeichen einer konfessionell aufgeklärten Gesellschaft interpretiert werden kann. Protestantische Epitaphien als persönliche „Konfessionsdeklaration“ und die dort formulierte „Heilsgewißheit“ sind Themen auch des letzten Beitrages, der dem Kulturraum Ostmitteleuropa verpflichtet bleibt.

Der für einen broschiierten Band hohe Preis dürfte eine weite Verbreitung dieser wichtigen Arbeit behindern. Dies ist gerade in einer Zeit wachsenden kunstwissenschaftlichen Interesses an Schlesien – erwähnt seien nur die von Dethard von Winterfeld und Andrzej Tomaszewski initiierten deutsch-polnischen Kunsthistorikerkolloquien und die geplante Herausgabe eines Handbuchs der schlesischen Kunstdenkmäler – sehr zu bedauern.

KAI KAPPEL

*Kunstgeschichtliches Institut  
Universität Mainz*

**Eduard A. Safarik: Collezione dei dipinti Colonna. Inventari 1611-1795**  
(*Documenti per la Storia del Collezionismo. Inventari italiani 2*). München: K.G. Saur 1996; 1047 pp., 54 ill.; ISBN 3-598-21693-9; DM 398,-

A distanza di quattro anni dal volume di Gérard Labrot sulle collezioni napoletane<sup>1</sup>, ha visto la luce il secondo titolo della collana 'Inventari italiani' promossa dal Provenance Index del Getty Art History Information Program, dedicato al collezionismo di una delle più antiche e prestigiose dinastie romane, i Colonna. Eduard Safarik, da tempo curatore della Galleria Colonna, ha selezionato dall'archivio di famiglia 32 inventari, che documentano la storia della raccolta dal 1611 al 1795. Per motivi editoriali comprensibili la trascrizione documentaria è stata limitata a quadri, disegni, stampe e miniature, fatta eccezione per l'inventario redatto fra il 1714 e il 1716, dopo la morte di Filippo II Colonna, che viene proposto integralmente a testimoniare in maniera esauriente la ricchezza degli arredi del palazzo in piazza SS. Apostoli a tale data. Il volume è corredato da due imponenti indici, uno per autori e uno per soggetti (quest'ultimo secondo il sistema Iconclass), compilati secondo criteri rigorosi che vengono spiegati nell'introduzione.

L'importanza dell'indagine archivistica su cui si fonda quest'opera è accresciuta dal fatto che l'Archivio Colonna, a tutt'oggi di proprietà della famiglia, non sempre è stato facilmente accessibile agli studiosi, e il recente trasferimento a Subiaco (1996)

<sup>1</sup> *Collections of Paintings in Naples 1600-1780*. München: K.G. Saur 1992.

non ne agevolerà certo in futuro la consultazione<sup>2</sup>. Ciò rende ancora più prezioso il lavoro di Eduard Safarik, profondo conoscitore della storia dei Colonna<sup>3</sup>, che ha operato una scelta significativa sul materiale documentario da lui esaminato, coniugandola alla sua domestichezza con la raccolta di dipinti.

La testimonianza di due secoli di grande collezionismo fornita dal volume ha inizio con l'inventario dell'eredità di Marcantonio IV (1595-1611): la massiccia presenza di ritratti che caratterizza quest'ultimo, così come altri dei primi inventari trascritti, in cui è schiacciante la predominanza di effigi di personaggi della famiglia e di uomini illustri rispetto agli altri soggetti, ripropone il tema della fortuna di un genere – quello del ritratto, appunto – che assommava in sé i valori di testimonianza storica e di celebrazione dinastica; fortuna di lunga tradizione, se si risale fino alle serie trecentesche degli Uomini Illustri, che alla metà del Cinquecento conobbe una consacrazione con il 'museo' di Paolo Giovio e altre iniziative simili e parallele, moltiplicatesi nei decenni seguenti.

La documentazione relativa agli anni di Filippo I (1578-1639) testimonia il progressivo, crescente incremento della raccolta. Nel 1613 si registra la presenza dei primi soggetti caravaggeschi („una zingara che da laventura ad un fransese“), nel 1626 di temi naturalistici quali la serie di „quadri n.o quarantanove dipintovi diversi Ucelli“, che gli inventari successivi precisano „in carta pecora“, rimandando ai repertori enciclopedici cari allo 'scenziato' bolognese Ulisse Aldovrandi, così come alle tavole eseguite da Jacopo Ligozzi per il granduca Francesco de' Medici. Sfortunatamente gli inventari Colonna dei primi decenni del Seicento non specificano, tranne rare eccezioni, il nome degli autori, come pure l'ubicazione e la disposizione delle opere nelle stanze del palazzo di Roma, né in quelli di Marino e di Genazzano, dove nel 1626 è registrata, insieme a „tondetti piccoli“ con animali, carte geografiche e altri soggetti di genere, la presenza delle prime nature morte.

Di particolare importanza è l'inventario del 1648 della Guardaroba del cardinale Girolamo I (1604-1666), che fu legato pontificio a Bologna tra il 1632 e il 1645: lo sottolinea anche Safarik, definendolo „la prima testimonianza di una vera e propria energia collezionistica in casa Colonna“. La raccolta del cardinale è caratterizzata da uno straordinario numero di dipinti di scuola emiliana, descritti sotto il nome di Dionisio Calvaert, del Carracci (con una definizione generica), del Guercino e di suo fratello Paolo Antonio Barbieri (quest'ultimo presente con alcuni soggetti di genere che ne confermano l'attività in questo campo), di Guido Reni, di Francesco Albani, e ancora di Giovanni Andrea Sirani, Francesco Gessi e dei minori Giovan Maria Tamburini e Giovan Battista Cavazza. Nell'inventario steso dopo la morte del porporato spicca la presenza di numerosi disegni, buona parte dei quali di scuola emiliana, a conferma delle preferenze del collezionista. Ancora agli anni di Girolamo I appartiene il primo inventario noto di Paliano (1651), in cui risaltano, nella „Galleria gran-

<sup>2</sup> Si veda la lettera aperta del 28 marzo 1996 indirizzata alle autorità competenti da numerosi ricercatori e docenti universitari (in: *Roma moderna e contemporanea* 3, 1995, pp. 801-804).

<sup>3</sup> Per un recente sunto cfr. A. Rehberg, *Colonna*, in V. Reinhardt, *Die Grossen Familien Italiens*, Stuttgart: A. Kröner 1992; ed. it. Vicenza 1996, pp. 210-229.

de", dieci *Vedute delle basiliche romane*: ad esse si uniranno, nei decenni successivi, altre serie e cicli a soggetto di dipinti, descritti per esteso nel 1753.

È al Connestabile Marcantonio V (1608/9-1659), padre del più famoso Lorenzo Onofrio, che si devono significativi rapporti con l'ambiente artistico romano di metà secolo: sotto il titolo di „robbe diversi compre nove / quadri diversi novam.te fatti“ nell'anno 1654 compaiono nel suo inventario opere di Andrea Sacchi, Carlo Maratta, Pier Francesco Mola, Mattia Preti, Gaspard Dughet, Claude Lorrain, Guillaume Courtois, nonché dello Stanchi, di Mario dei Fiori, Michelangelo da Campidoglio, segno di un deciso aggiornamento della raccolta affidato ad alcuni dei pittori più in vista allora operanti a Roma. In un auspicabile studio sui singoli personaggi della famiglia la figura di Marcantonio V dovrà certamente trovare una giusta collocazione, anche per meglio inquadrare quella del suo successore Lorenzo Onofrio (1637-1689). Questi, erede delle collezioni del padre e del cardinale Girolamo, è documentato nel volume da sei inventari redatti fra il 1664 e il 1689. In quello del 1679 relativo alla Guardaroba di Roma – il più interessante in quanto unisce a una precisa descrizione delle opere il nome degli autori – figurano ben 1180 dipinti, a testimonianza di come i Colonna fossero all'epoca i principali collezionisti di Roma (basti pensare che l'inventario del 1693 dei quadri raccolti dai Borghese nell'appartamento terreno del palazzo in Campo Marzio elenca meno di 600 pezzi). Massiccia la presenza di dipinti di paesaggio e di natura morta, generi ai quali, come è noto, Lorenzo Onofrio fu particolarmente attento, e a cui erano dedicate stanze particolari, come si ricava dalla disposizione delle opere all'interno del palazzo registrata nell'inventario in morte del Connestabile. Al suo primogenito e successore, Filippo II (1663-1714), è dedicata la sezione più ampia del volume, con la trascrizione integrale dell'inventario dei beni in Roma e nei feudi redatto nell'anno della sua scomparsa. Comprensivo di tutti gli arredi presenti nelle residenze dei Colonna a tale data, esso impressiona non solo per l'immagine che riesce a rendere della ricchezza della collezione d'arte, ma anche dei paramenti, degli argenti, delle gioie, e perfino dello stesso archivio di famiglia.

I documenti settecenteschi ci restituiscono, al tempo del Connestabile Fabrizio (1700-1755), la disposizione dei dipinti nella Galleria del palazzo ai SS. Apostoli – costruita e decorata nel corso della seconda metà del Seicento, essa costituisce ancora oggi il cuore del percorso di visita -, illustrata dagli acquerelli di Salvatore Colonnelli Sciarra che fungevano da guida per il visitatore. L'eredità di Caterina Maria Zeffirina Colonna (1756), moglie di Fabrizio e ultima discendente del ramo romano dei Salviati, arricchì la collezione di opere di autori fiorentini e senesi del Cinquecento, nonché di altri importanti dipinti soprattutto veneti ed emiliani. Tra i fratelli di Fabrizio Colonna il cardinale Girolamo II è una delle „scoperte“ a cui hanno condotto le ricerche di Safarik. Gli oltre 500 dipinti della sua raccolta catalogati nel 1763 costituiscono uno spaccato significativo dell'ambiente artistico romano a metà secolo: vi sono rappresentati tutti i principali pittori attivi nell'Urbe (Sebastiano Conca, Francesco Trevisani, Placido Costanzi, Agostino Masucci, Pompeo Batoni), e un posto di primo piano è tenuto dalla pittura di paesaggio e dalla veduta, in cui primeggiano Gaspar van Wittel, Andrea Locatelli, Jan Frans van Bloemen.

In chiusura il volume propone il *Catalogo dei Quadri, e Pitture esistenti nel Palazzo dell'Eccellentissima Casa Colonna in Roma*, opera a stampa difficilmente reperibile edita nel 1783, al tempo di Filippo III (1760-1818), che è stata a giusta ragione inserita in questa rassegna. Essa elenca i dipinti presenti in ogni stanza come anche le decorazioni di soffitti e pareti, offrendo l'ultima immagine completa (almeno per quanto riguarda le opere esposte) di una raccolta che di lì a pochi anni iniziò a subire una parziale dispersione.

C'è da augurarsi, secondo quanto scrive Burton Frederickson nella premessa, che Safarik vorrà completare questo lavoro con un secondo volume di concordanze fra le diverse citazioni inventariali e brevi schede dei singoli dipinti. Da lui si attende anche una monografia su palazzo Colonna, annunciata da tempo per i tipi delle Edizioni De Luca.

ELENA FUMAGALLI

Facoltà di Lettere

IIa Università di Napoli

**Augusto Roca de Amicis: L'opera di Borromini in San Giovanni in Laterano:** Gli anni della fabbrica (1646-1650). Saggio introduttivo di Sandro Benedetti [Università degli Studi di Roma „La Sapienza“, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici]. Roma: Edizioni Librerie Dedalo 1995; 200 S., 102 Abb.; ISBN 88-86599-03-X; Lit. 22.000

Die Arbeit ist erschienen als erster Band einer neugegründeten Dissertations-Reihe, herausgegeben vom Institut für Geschichte, Restaurierung und Konservierung von Baudenkmalern an der römischen „Sapienza“. Verständlicherweise ist die Aufmachung einfach, die Qualität der Abbildungen mäßig, der Satz gedrängt, worunter die Lesbarkeit ein wenig leidet. Dafür ist der Preis erfreulich niedrig, und ich wünsche den römischen Kollegen eine entsprechend weite Verbreitung ihrer Erstlingswerke.

Leider erschweren die Herausgeber die wissenschaftliche Benutzung durch unverständliche Spurmaßnahmen. So fehlen in sämtlichen mir vorliegenden Arbeiten die Literaturverzeichnisse; wer Aufschluß über das erfaßte Schrifttum gewinnen will, muß sämtliche Anmerkungen durchkämmen. Diese sind unpraktischerweise in eigenen Blöcken den Hauptkapiteln nachgeordnet, was beim Nachschlagen überflüssige Mühe bereitet. Zum Teil sind auch die Abbildungen kapitelweise aufgeteilt, wodurch ein solches Buch noch unübersichtlicher wird. Hoffentlich werden diese unnötigen Defizite bei den nächsten Titeln verbessert.

Der Autor ordnet den zuvor nicht monographisch behandelten Stoff sinnvoll und übersichtlich, indem er ihn in vier große Kapitel gliedert:

- I. Die Lateranbasilika zwischen Verfall und „Restaurierung“
- II. Das Projekt Borrominis und seine Verwirklichung
- III. Die Besonderheiten der Baumaßnahmen Borrominis
- IV. Themen der Interpretation